



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI CLAUDI

CORRIERE DEL VENETO

24 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

24 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SAN DONÀ

"Progetti per la Venezia Orientale"

Oggi, alle 18, al Consorzio di bonifica, incontro dedicato ai "Progetti strategici per la Venezia Orientale". Moderato da Michele Masè, sarà presente anche il sindaco Andrea Cereser.



AGRICOLTURA Il presidente Giuriolo: "Bisogna risolvere il problema del cuneo salino"

Coldiretti: "Po, allarme siccità"

Inverno più caldo di mezzo grado circa e il 24% di pioggia caduta in meno rispetto al 2015

Il cuneo salino torna a far paura, ma l'estate è ancora lontana. Colpa di un inverno più caldo di quasi mezzo grado e con il 24% di pioggia in meno. Ad aggravare la situazione è un marzo bollente e drammaticamente asciutto dopo febbraio che in Italia si è classificato al sesto posto tra gli anni più caldi dal 1800 con la colonnina di mercurio che è risultata di 2,11 gradi superiore alla media del periodo di riferimento. "Siamo di fronte agli effetti dei cambiamenti climatici che si stanno manifestando con pesanti conseguenze sull'agricoltura - commenta il presidente di Coldiretti Rovigo Mauro Giuriolo - perché si moltiplicano gli sfasamenti stagionali e gli eventi estremi con precipitazioni brevi ma intense ed il repentino passaggio dal maltempo al sereno". Siccità e bombe d'acqua, ma anche gelate estreme e picchi di calore anomali si alternano durante l'anno sconvolgendo i normali cicli stagionali. In Polesine preoccupa il livello del Po, in magra come



E' allarme per la secca del Po, come del resto per l'Adige

nei mesi estivi più caldi, in particolare per la risalita dell'acqua del mare verso l'alveo del fiume e la mancanza di acqua dolce da monte, dovuta all'assenza di piogge e nevicate invernali, che rende vana l'efficacia delle barriere antisaline. Le due strutture antisaline presenti nel nostro territorio risalgono agli anni '90, periodo nel quale i dati statistici relativi al fiume ipotizzavano che la portata

minima fosse pari a 450 metri cubi al secondo, previsione che si è dimostrata errata quando il Po ha toccato i 170 metri cubi al secondo di portata minima, dimostrando l'insufficienza delle barriere antisaline presenti. "Un problema che potrebbe essere risolto con la creazione di una barriera alla foce del Po di Pila, la cui azione interesserebbe l'intero bacino del fiume sottolinea Giuriolo - si

tratta di un investimento importante, quantificabile in 25 milioni di euro - sottolinea Giuriolo - che porterebbe alla risoluzione del problema". Intanto i coltivatori diretti, che ogni giorno devono fare i conti con il livello di salinità dell'acqua, dopo aver investito in impianti di irrigazione per fronteggiare il fabbisogno idrico delle produzioni, si ritrovano senza acqua dolce, l'unica adatta per nutrire le colture. "Gli imprenditori agricoli hanno già pagato questa situazione con la perdita del 70% delle produzioni nel 2012 e con ristori prossimi allo zero - conclude Giuriolo - scontiamo la difficoltà di fare impresa a cielo aperto e siamo esposti ai cambiamenti climatici più di ogni altro settore produttivo per questo chiediamo alla politica di investire in opere di irrigazione e contrasto al cuneo salino come unica soluzione per ridurre l'impatto delle variazioni climatiche anomale a livello ambientale, agricolo e sociale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO BONIFICA**“Pericolo potabilità se non si riducono le portate dei bacini”**

“Se continuerà la siccità, in assenza di interventi tecnici mirati e di un accordo politico ad alto livello, la prossima estate per il Delta rischia di diventare drammatica”. E' l'allarme lanciato da Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, che fa eco a quello di Coldiretti (vedi articolo accanto ndr). “Le portate del Po calano di circa 20 metri cubi al secondo ogni giorno, senza che ancora nessuno derivi acqua irrigua lungo il Po - spiega Mantovani - a questo ritmo, fra una decina di giorni, raggiungeremo i 600 metri cubi al secondo come portata, che costituisce la soglia di allerta oltre la quale comincia la risalita del cuneo salino”.

“L'Adige è messo ancora peggio, la quota a Boara Pisani è costantemente sotto la quota 3,80 metri, e già

da una settimana il sale non permette di fornire l'acqua irrigua al territorio di Sant'Anna di Chioggia per le coltivazioni orticole - prosegue Mantovani - se non pioverà con cadenza settimanale, la prossima campagna irrigua sarà paragonabile a quella del 2003 per l'Adige e a quella del 2006 per il Po”. Ma il problema non è solo irriguo: lungo l'Adige tra la Romea e la foce sono ubicate anche le derivazioni di acqua a uso potabile per Rosolina Mare, Albarella, Sant'Anna di Chioggia, Isola Verde, Rosolina, e se il cuneo salino salirà verso monte, verrà immessa in rete idropotabile l'acqua salata. Stessa cosa per la centrale di potabilizzazione di Ponte Mollo, sul Po di Venezia, che rifornisce di acqua irrigua il comune di Porto Tolle e parte dei Comuni di Ariano nel Polesine e Taglio di

Po. “Le barriere antisale realizzate negli anni '80 e '90 - spiega ancora Mantovani - sono state dimensionate per contenere il cuneo salino fino ad una certa portata, sotto la quale è già sceso l'Adige e che il Po la si raggiungerà fra una decina di giorni”.

“L'unica soluzione - conclude Mantovani - è una riduzione delle portate irrigue in tutto il bacino del Po e dell'Adige a monte del Delta del Po, ma serve un accordo fra Regione del Veneto, Distretto Idrografico Alpi Orientali e Distretto idrografico del Fiume Po”.

A. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pfas - Movimento Cinque Stelle: "Esistono microrganismi in grado di decontaminare acque e terreni inquinati da Pfas. La Regione si faccia carico di sperimentare la tecnologia"

(Arv) Venezia 23 marzo 2017 - "Esistono microrganismi in grado di decontaminare acque e terreni inquinati da Pfas. La Regione si faccia carico di sperimentare la tecnologia". La proposta è stata presentata dai Consiglieri regionali del Movimento Cinque Stelle in Consiglio regionale **Jacopo Berti, Erika Baldin, Simone Scarabel e Manuel Brusco** che hanno ospitato oggi in collegamento Skype il biologo Domenico Prisa il quale, commentano i Consiglieri, "ha esposto i risultati della sua ricerca: ha impiegato microrganismi nelle acque contaminate da Pfas dimostrando che da un primo test di laboratorio questi sarebbero in grado di depurare l'acqua senza danni per l'ambiente non solo abbattendo i Pfas ma anche vari tipi di inquinanti tra cui i metalli pesanti". Erano presenti anche l'assessore all'Ambiente del Comune di Sarego (Vi) Flavio Zambon e la consigliera comunale M5s di Montecchio Maggiore (Vi) Sonia Perenzoni. "Ho conosciuto Prisa la scorsa estate alla fiera del Biologico a Vittorio Veneto - interviene il consigliere M5S Simone Scarabel - ci siamo confrontati e gli abbiamo portato dei campioni di acqua contaminata per fare un primo test. È una soluzione da testare in ambiente per confermarne l'efficacia, una possibile soluzione al problema. Invitiamo la Regione a intraprendere questa strada. La tecnologia all'estero viene impiegata da anni per il risanamento ambientale, ad esempio la si sta usando per decontaminare le acque dopo l'incidente nucleare di Fukushima".

Il collega Manuel Brusco ricorda che "sono oltre 100 i Comuni interessati dall'inquinamento da Pfas di cui 21 sono nella zona rossa, noi ci siamo occupati di Pfas fin dal primo momento per le conseguenze ambientali e soprattutto sulla salute. Le nostre preoccupazioni sono state condivise nella relazione del direttore generale della Sanità Domenico Mantoan. Invece la Regione Veneto ha deciso di aumentare fino a 6 volte i limiti permessi per questi composti accogliendo i ricorsi delle aziende presentati al Tribunale delle Acque. La Regione ancora una volta mette la salute dei cittadini in secondo piano rispetto alle aziende, per questo crediamo sia importante sperimentare questa tecnologia".

Infine il Capogruppo M5S Jacopo Berti è intervenuto spiegando che "La soluzione riduce di cento volte gli inquinanti, si trova in natura, non ha controindicazioni e costa un decimo rispetto alle tecnologie tradizionali. È una soluzione immediata, pratica, effettiva per mettere in sicurezza i cittadini veneti perché va ricordato che sono oltre 350 mila le persone che rischiano la vita per i Pfas".

"La nostra - conclude Berti - è una proposta basata su dati scientifici e non politica, è una soluzione che può essere attivata subito, ora passiamo la palla alla Regione: abbiamo fatto il nostro, Bottacin e Coletto dicono che hanno già fatto tutto il possibile per risolvere la situazione, ecco questa è una soluzione, proviamola".

VILLAFRANCA. La manutenzione spetta al Comune e al Consorzio

Lungo il Tione degrado e pericolo esondazioni

Ci sono troppe dighe naturali che potrebbero intralciare il normale scorrimento del fiume
Panche e attrezzi in legno rotti: presto interventi

Maria Vittoria Adami

In pieno centro, meta di centinaia di cittadini, il percorso lungo il Tione che da via Nino Bixio costeggia il fiume nel tratto urbano fino al ponte delle piscine comunali è spesso sporco e lasciato all'incuria. Panche e recinzioni in legno marciscono e diverse parti si staccano. Alcune panchine hanno mezza seduta, altre sono corrose. Lo stesso vale per gli steccati. Il luogo è molto battuto di giorno da chi va in passeggiata o usa gli attrezzi per la ginnastica, anch'essi con telaio in legno che subiscono i danni della pioggia e dell'umidità.

DIGHE NATURALI. Qualche palo degli steccati è finito in acqua e rimane sul greto del fiume con il rischio che diventi un appiglio per frasche e rami che produrrebbero una barriera al corso d'acqua. Le dighe naturali, infatti, non mancano. Sotto il ponte Adriano, ramaglie, tronchi, foglie secche e immondizia si

sono concentrate attorno ai massi posti per formare una sorta di cascata. Il corso qui rallenta e cerca un varco nei pochi punti senza ostacoli. Le dighe naturali rischiano di far ingrossare il fiume facendolo uscire dagli argini. Attorno, inoltre, qualcuno ha gettato sacchi, piatti di porcellana e qualche sempre verde probabilmente estirpato dal giardino. Nei pertugi tra il ponte in ferro e la base in cemento ci sono sacchi di bottiglie di plastica. Da quando è stato realizzato il circuito ciclopedonale, la cura del tratto urbano del fiume, pulizia dell'alveo compresa, spetta al Comune che interviene anche per potare le piante e che, per legge, deve smaltire qualsiasi materiale galleggiante che si fermi in zona.

Lo scorso anno il consigliere Angiolino Faccioli, delegato ai lavori pubblici, ha provveduto di persona a liberare l'alveo chiamando un agricoltore con un braccio meccanico. «Della manutenzione di panche e recinzioni ci occuperemo al più presto attingen-

do al fondo apposito», spiega il consigliere impegnandosi a sistemare le attrezzature in legno, «vedremo se sostituire i pezzi rotti delle panche o se cambiarle del tutto».

Il percorso, soprattutto nelle vicinanze del ponte, è usato anche come luogo di spaccio come ha riferito il sindaco Mario Faccioli il mese scorso all'Arena. Angiolino Faccioli commenta: «Vorrei potenziare i punti luce su tutto il percorso, dal ponte di via Bixio a quello in ferro delle piscine. Per questo però occorrono almeno 40 mila euro. Si dovrà attendere di avere fondi».

IL CONSORZIO DI BONIFICA. Fuori dal centro abitato, la cura del fiume è invece del Consorzio di bonifica veronese che in queste settimane è impegnato anche nella manutenzione delle reti di distribuzione dell'acqua. In via Martiri di Cefalonia, lungo il canale raccogliatore secondario Feriaddon, i tecnici hanno sostituito 140 metri di tubazione interrata del diametro di 100 centimetri, con tubi in ce-

mento armato del diametro di 140, per aumentare la capacità di scarico del canale.

Sempre a Villafranca, lungo il canale Terziario alle Gallinelle, vicino a Quaderni, hanno posato 70 metri di tubature in cemento per rimpiazzare il canale in terra, ormai inadeguato. In località Prabiano, infine, sono stati sostituiti 70 metri di tubazione interrata del canale Terziario 574/s sempre con manufatti in cemento armato. ●

Faccioli

NOMINE Per effetto delle recenti elezioni della Provincia, che fa parte di diritto dell'assemblea del Consorzio di Bonifica Veronese, il sindaco di Villafranca Mario Faccioli è diventato membro di tale assemblea, che ha il compito di approvare il bilancio e il programma dei lavori pubblici e delle manutenzioni delle opere di bonifica e di irrigazione. L'assemblea del consorzio adotta inoltre il piano generale di tutela del territorio.

«Ci fa piacere che un amministratore di esperienza entri a far parte della nostra assemblea», spiega Antonio Tomezzoli, presidente del Consorzio che accorpa 70 Comuni su un territorio di 160 mila ettari, «la sua presenza sarà un valore aggiunto per le tante attività che il Consorzio porta avanti sul territorio, soprattutto nel supportare l'agricoltura locale e nella difesa idraulica delle nostre comunità». M.V.A.



Anatra e anatroccoli nuotano nel Tione



Una diga naturale di sterpaglie e rami FOTOSERVIZIO DI LUIGI PECORA



I 5 Stelle: «Così i microbi ci salveranno dai Pfas»

Il M5S dà voce al biologo Prisa che propone di iniettare nell'acqua inquinata un cocktail di organismi capaci di «degradare e divorare» i composti chimici

di **Filippo Tosatto**

» VENEZIA

Macché depuratori, filtri e sigilli ai pozzi: a svenire acque e terreni aggrediti dai Pfas provvederà un cocktail di microrganismi (83 ceppi di batteri, lieviti e funghi, nome in codice "Em") capace di "divorare" le sostanze perfluoroalchiliche di produzione industriale. Parola di Domenico Prisa, biologo e ricercatore toscano che, su invito degli esponenti vicentini del M5S - ha sperimentato la "ricetta" su campioni contaminati: «Dopo un mese di trattamento la concentrazione di Pfas nel liquido è scesa da 50,6 microgrammi a 0,5», riferisce in videocollegamento con il Consiglio regionale «e tra qualche settimana, aumentando il dosaggio, il valore risulterà azzerato».

Ma cos'è esattamente l'Em, come opera e quali garanzie può offrire su vasta scala? «L'Effective Microorganisms è una tecnologia messa a punto dall'agronomo giapponese Teruo Higa nel 1982 e si vale di colonie microbiche preesistenti nell'habitat ma ne accelera la dinamica naturale agendo su tre versanti: la bioalterazione che trasforma le molecole del composto chimico inquinante, la biodegradazione che ne riduce le dimensioni e la mineralizzazione, cioè il cambiamento di stato. La tecnica è quella della "bioconfusione": si iniettano nutrienti-specchietto nella sostanza da depurare e l'Em, incapace di distinguere la natura delle molecole, li divora insieme ai contaminanti». Funzionerà davvero? Sembra troppo bello per essere vero... «Il protocollo è ormai collaudato in una cinquantina

di Paesi, inclusi i più avanzati, e viene utilizzato con varie finalità: riduzione delle alghe e dei fanghi, alternativa naturale a concimi e antiparassitari chimici, risanamento delle acque e dei terreni. Di recente, in Giappone, è stato utilizzato anche nelle operazioni di bonifica del sito nucleare di Fukushima». Ma quali vantaggi offre rispetto alla procedura avviata da Regione e Istituto superiore



L'ASSESSORE COLETTO

Ben venga ogni aiuto ma contatti l'Istituto superiore di sanità

di sanità? «Anzitutto i costi, circa un decimo rispetto al filtraggio tradizionale, e poi la tempistica, articolata in mesi, non in anni. C'è anche una semplificazione operativa: non occorre prelevare l'acqua ma è sufficiente iniettare l'Em nelle falde, nei pozzi, nelle fognature.



LA MITENI SPA INDAGATA

Siamo pronti a sperimentare, i nostri laboratori a disposizione

Non esistono controindicazioni né rischi di esposizione per gli operatori». I test sono incoraggianti ma un conto è una provetta, un altro la superficie di cento comuni (28 dei quali in "zona rossa") coinvolti dalla contaminazione... «Certo, ma alla luce delle esperienze pre-

cedenti, io sarei ottimista».

«La Regione sperimenti questa opportunità», è l'appello a 5 stelle di Flavio Zambon assessore di Sarego e Sonia Perenzoni, consigliere di Montecchio Maggiore. A spalleggiarli è il gruppo a Palazzo Ferro-Fini: Simone, Scarabel, Manuel Brusco e Jacopo Berti; «Non siamo quelli che dicono solo "no"», afferma quest'ultimo «a fronte di un'emergenza gravissima, proponiamo un approccio innovativo alla Giunta Zaia, speriamo lo valuti con attenzione». «Tutto ciò che aiuta a debellare i Pfas è benvenuto», il

primo commento dell'assessore Luca Coletto «invito il ricercatore a prendere contatto con l'Istituto superiore di sanità che ci assiste nell'opera di risanamento e tutela della popolazione». Un'apertura decisa arriva invece da Mitenti, l'azienda di Trissino indagata per la contaminazione: «Prendiamo atto con molto interesse della documentazione illustrata oggi a Venezia e siamo disponibili a partecipare alla sperimentazione scientifica di questa soluzione mettendo a disposizione i terreni, le acque e il nostro laboratorio di ricerca». Si vedrà.



L'INQUINAMENTO DELL'ACQUA

M5S: «Ecco il batterio che “mangia” i Pfas»

Il test di un ricercatore sui campioni prelevati a Sarego «Sostanze calate di 100 volte». Ma la Regione è scettica

VENEZIA – La soluzione al problema Pfas? Far letteralmente mangiare le sostanze perfluoroalchiliche ai “microorganismi effettivi” (ceppi batterici), già utilizzati nel risanamento ambientale post-nucleare di Fukushima. L'idea è di un ricercatore toscano e viene rilanciata in Veneto dal Movimento 5 Stelle, suscitando il gelo della Regione ed invece l'interesse di Miteni, l'azienda di Trissino accusata degli sversamenti che hanno determinato la grave emergenza ambientale e sanitaria riguardante principalmente le province di Vicenza, Verona e Padova.

Collegato in videoconferenza con Palazzo Ferro Fini, ieri il biotecnologo Domenico Prisa ha illustrato i risultati di una sperimentazione di laboratorio, effettuata su alcuni campioni di acqua inquinata, prelevati in un pozzo privato di Sarego grazie all'intermediazione del consigliere regionale pentastellato Simone Scarabel. «Ho inserito nel materiale contaminato gli “EM” (Effective Microorganisms, ndr.) a varie concentrazioni, ma non pensavo che avrebbero determinato una reazione così importante», ha sottolineato il consulente, sostenendo di aver registrato questi esiti dopo un mese di trattamento: nelle provette contenenti

44,7 microgrammi di Pfas per litro di acqua, un calo dell'inquinante a quota 0,76-0,40, a seconda della quantità immessa di microrganismi; in quelle con 50,6 microgrammi per litro all'inizio del test, una diminuzione ai livelli di 0,88-0,56. «Le sostanze perfluoroalchiliche si sono ridotte di cento volte – ha tradotto Jacopo Berti, capogruppo del M5S – attraverso una tecnologia che costa un decimo dei filtri a carbone. Ci dicono che siamo sempre “quelli del no”, invece stiamo dimostrando che sappiamo fare delle proposte: chiediamo solo alla Regione di svolgere una sperimentazione sul campo». Ha aggiunto il consigliere Manuel Brusco: «Sono interessati oltre 100 Comuni, di cui 21 nell'area rossa, qui c'è in ballo la salute dei cittadini».

Come ha ironicamente sottolineato Sonia Perenzoni, consigliera pentastellata di Montecchio Maggiore particolarmente attiva sul fronte Pfas, «in questi giorni abbiamo visto i sindaci andare in corteo ad accendere un cero alla Madonna dei Miracoli: perché non provare questa tecnologia?». Per il momento, però, Palazzo Balbi tace: un silenzio di scetticismo. Immediata è stata invece la risposta di Miteni, affidata ad una nota: «L'azienda è disponibile a partecipare alla sperimentazione scientifica di questa soluzione mettendo a disposizione i terreni, le acque, il proprio laboratorio di ricerca». Pure Flavio Zambon, assessore all'Ambiente di Sarego, ha manifestato interesse: «Potremmo testare questa metodologia con le imprese agricole e industriali del territorio».

A.Pe.

© riproduzione riservata

